

TESTI DI JACQUES CAMATTE (8)

PRECISAZIONI SUL RISCHIO DI ESTINZIONE



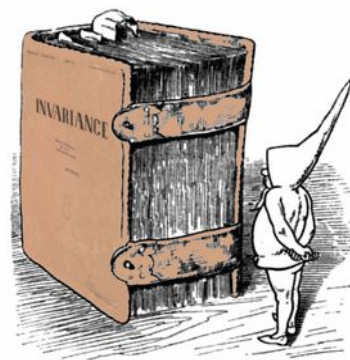
Introduzione.

*Alla trilogia: Inimicizia ed estinzione - Instaurazione del rischio di estinzione - Precisazioni sul rischio di estinzione.**

PER poco più di un secolo, prima in Occidente e poi nella quasi totalità del mondo, ha dominato il progetto proletario d'una emancipazione umana, grazie a una rivoluzione che mettesse fine al movimento del capitale minato da profonde contraddizioni e causa di quest'ultima. Ma, come aveva previsto K. Marx, il capitale ha superato le sue contraddizioni e ha effettuato uno sfuggimento che sbocca alla fine nella sua scomparsa in quanto relazione sociale, e nell'autonomizzazione della sua forma, quella dell'incremento. Di conseguenza, prima con l'enorme accrescimento del consumo, causa dell'integrazione dei proletari, poi a causa della loro scomparsa in relazione alla fine del lavoro salariato, il soggetto, l'operatore fondamentale di tale emancipazione, è scomparso, insieme purtroppo al possibile di una rivoluzione. Il purtroppo non implica alcun rimpianto, spesso ammissione d'impotenza, ma la constatazione oggettiva di una catastrofe

che abbiamo sovente messo in evidenza e sulla quale abbiamo insistito a lungo.

Dall'inizio degli anni settanta abbiamo proclamato la fine del processo rivoluzionario e abbiamo cercato di vivere in un mondo in cui lo sfruttamento e la repressione avevano libero corso, ma anche e soprattutto di capire il perché di un tale divenire, da cui la nostra domanda sul perché la specie avesse prodotto il capitale, nato certamente in un'area ristretta del globo, ma che ne aveva investito la totalità. Al fine di uscire dalla natura — abbiamo risposto — per prevenire alla sicurezza, per sfuggire alla dipendenza e al sempre trascrescere, e più profondamente, inconsciamente, per scongiurare la minaccia



A www.ilcovile.it/V3_camatte_all_per_Articoli.html
è disponibile una bibliografia completa
delle opere di Camatte e delle
traduzioni in tutte
le lingue.

* Vedi rispettivamente *Il Covile* № 521 del settembre 2019 e il № 548 del maggio 2020 *N.d.T.*

d'estinzione. Mi si è così imposta la grande dimensione psicologica riguardante la specie. Ma la stessa domanda si è posta su K. Marx: il perché ha fatto tante ricerche concernenti il capitale e le ha abbandonate senza effettivamente concludere sull'argomento, in ciò che ha pubblicato in vita e anche nelle sue opere postume, cosa che F. Engels cercò di fare. Prima di rispondere, notiamo che K. Marx, a partire dalla fine degli anni sessanta del XIX secolo, constatando l'invasione del proletariato da parte del riformismo (a parte l'episodio della rivolta della Comune di Parigi) e il fatto che il capitale potesse superare tutte le sue contraddizioni, cercherà «altrove» una possibilità di emancipazione, da cui il suo studio sulle comunità (che riguardava le varie parti del mondo dove ancora sussistevano) e la sua affermazione della possibilità di saltare la fase dello sviluppo del capitale, per esempio in Russia, innestando sull'Obščina le conquiste tecniche d'Occidente.¹

Ritorniamo alla domanda su K. Marx. In fondo, lo studio più volte ripreso del capitale era dovuto alla ricerca per lo più inconscia, probabilmente, di cos'è l'irrazionale? poiché, per lui, il capitale contiene una profonda irrazionalità² che fa eco a ciò egli vive. Essa consiste nel vivere al di fuori della propria natura, al di fuori della propria naturalità. Ora, questa messa fuori natura deriva dalla repressione, di cui lo sfruttamento capitalista è un'espressione eclatante, ed egli insiste sul fenomeno della forma, in particolare della messa in forma, poiché la repressione permette di dare una forma all'individuo.

Lo studio dell'opera di A. Miller consacrata alla repressione genitoriale mi ha permesso di accedere a questa comprensione del percorso di K. Marx. Tuttavia la terapia che ella propo-

ne, che implica il rivivere le proprie sofferenze originarie, comporta anche una condanna dei genitori ed esige una rottura con essi concreta, o simbolica se sono morti. Ciò significa dimenticare che i genitori hanno solo rigiocato ciò che essi stessi avevano subito, e non tener conto del meccanismo infernale dei rigiocamenti. Inoltre, ciò tiene in vita l'inimicizia che tende a viziare tutte le relazioni umane. Non si tratta né di perdonare né di condannare, ma di rivivere un vissuto doloroso, grazie ad un profondo ascolto che è una messa in continuità. L'uso di questa terapia di gruppo, eliminando i dati negativi di cui sopra, rivela la potenza della comunità e quindi la necessità di essa per ritrovare la propria naturalità.

È dunque a partire dallo studio del capitale che mi sono reso conto dell'importanza dei fenomeni psichici che determinano tutta l'attività umana, e che in definitiva uomini e donne tendono a risolvere i loro problemi psichici attraverso i fenomeni economici, il che costituisce un'immensa sostituzione. Da ciò si può dedurre che l'opera di K. Marx non è più operativa in ciò che concerne il nostro attuale divenire, ma rimane indispensabile per capire come ci siamo pervenuti, e che s'impone un'inversione cognitiva che implichi un'altra pratica: non più partire dai fenomeni economici, dalla produzione della vita materiale, per accedere ai dati psichici, ma partire da questi per capire perché questa o quella attività pratica si è sviluppata. E questa inversione è imposta dalla realtà stessa: l'invasione della follia. Si può arginare questo fenomeno solo partendo dalla sua manifestazione concreta e attraverso un ascolto profondo di essa, unito ad un'immersione nella natura e ad una messa in atto della sua rigenerazione. Tuttavia si può ottenere pienamente la riaffermazione della naturalità, riasorbimento della follia, solo con la fine della repressione genitoriale e l'abbandono dell'inimicizia.

JACQUES CAMATTE

Aprile 2021

1 Egli continuò le sue ricerche fino alla fine della vita, e si può supporre che la non realizzazione di questa prospettiva d'innesto, accompagnata da vari problemi domestici e di salute, fu la causa per cui morì disperato.

2 Cfr. «Il movimento del capitale». [È il capitolo 12. di *Emergence de Homo gemeinwesen. N.d.T.*]

☞ Precisazioni sul rischio di estinzione

Tutto quello che viviamo si è instaurato nel neolitico e si conclude attualmente. In effetti, è allora che si è imposto l'insieme dei fenomeni che si possono raggruppare ed esprimere così: la separazione della specie dal resto della natura. La produzione che permette la manipolazione, e infine la sostituzione, che realizza la domesticazione completa della specie; l'appropriazione a partire dalla quale, in un processo abbastanza lungo, potrà emergere la proprietà privata. Appropriandosi di una porzione del territorio, una comunità si separa dal resto della natura e avvia una dinamica d'inimicizia nei confronti degli altri esseri viventi, poi delle altre comunità. In seguito, con la proprietà privata essa opererà tra i componenti e le componenti di queste, che diventano comunità dispotiche. Nello stesso tempo si sviluppa il fenomeno economico con la genesi molto lenta del fenomeno del valore. Il movimento economico tenderà a sostituirsi alle relazioni umane. La separazione dalla natura diventa più notevole con l'assoggettamento delle donne e la separazione tra esse e i bambini, e il sorgere dello Stato mentre si rafforza la dinamica dell'inimicizia. Senza dimenticare che, a seguito della rottura di continuità, s'inizia la repressione genitoriale.

Nel corso dell'instaurazione di questi vari processi sorgono insaziabilità e megalomania, eccesso in relazione alla perdita della pienezza che deriva dalla rottura della continuità e dunque alla perdita di questa, e a quella della partecipazione, che concretizza la rottura, inducendo il desiderio di ricostituire quello che è stato perduto, mettendo in moto, come vedremo, il dispiegamento della sostituzione.

Tutti questi fenomeni sono stati rafforzati e amplificati con il passaggio del fenomeno del valore dalla sua fase verticale a quella orizzontale e l'invenzione della moneta (verso il set-

timo secolo prima della nostra era).¹ Ora, ciò si accompagna all'invenzione della «misura» che permette di passare dal continuo al discontinuo e, a partire da grandezze discrete, di ricomporre un continuo, di *sostituirlo* al primo.

La misura necessita di vari dispositivi per effettuarla, come per esempio la bilancia, il che rafforza lo sviluppo della tecnica. Nel capitolo «Fenomeno del valore e processo di conoscenza» [di *Emergenza di Homo gemeinwesen*, in corso di ultimazione *N.d.T.*] cercherò di mettere in evidenza l'importanza del concetto di misura che include quello di limite e quello di numero. Ora, senza i numeri, niente sviluppo attuale del digitale. La misura e soprattutto le misure, sono necessarie alla sorveglianza e alla repressione. Essa permette anche di situare ciò che è fuori norma, smisurato. Con quest'ultima parola si può anche indicare ciò che sfugge.

Un altro momento essenziale è quello dell'avvento del capitale, in cui la «discontinuità» si amplifica con la messa a punto dei concetti di spazio e di tempo, che rimpiazzano totalmente l'estensione e la durata, mentre si amplifica l'uscita dall'eternità, con la perdita della continuità, della concretezza e dell'immediatezza. È anche il momento in cui si effettua un'altra fase di sottomissione delle donne con la caccia alle streghe e l'eliminazione di tutta la cultura femminile considerata come facente ostacolo allo sviluppo della scienza. Infine — salto alcune tappe — il fenomeno determinante dell'autonomizzazione della forma capitale, che deriva dall'evanescenza del rapporto salariale (compravendita della forza-lavoro) e dalla preponderanza del consumo e, di conseguenza, della virtualità.

Questo fenomeno si verifica contemporaneamente alla scomparsa del proletariato, essendo i due correlati, in rapporto con l'enorme aumento della produzione e la successiva pre-

¹ Cfr. «Le phénomène de la valeur» [«Il fenomeno del valore» è il capitolo 9. di *Emergence de Homo gemeinwesen. N.d.T.*]

ponderanza della circolazione, che richiede un consumo sempre più demenziale. Questa scomparsa è stata quindi determinata dall'automazione ma anche, e questo è più importante a livello di comportamento e a livello psichico, dal consumo.

Ciò che distingue il capitale dal *rapporto di signoria* è appunto il fatto che l'operaio gli si contrappone come *consumatore* e creatore di valore di scambio, nella forma del possessore di denaro, del denaro, del semplice centro di circolazione — uno degli *infiniti centri* di essa in cui la sua determinatezza di operaio scompare (*ausgelöscht*).² (Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, La Nuova Italia, 1970, volume II, p. 27, traduzione modificata)

Così era eliminato l'unico freno al divenire in atto, ed il mantenimento, a livello «sociale», di una certa naturalità, il che permette l'attuale sviluppo del «capitalismo della sorveglianza»,³ a partire non dalla produzione ma dal consumo e soprattutto dalla pubblicità necessaria a stimolarlo. È a partire dall'utilizzazione dei dati forniti da Internet che si edifica. Esso non apporta nulla di nuovo, avendo lo stesso sbocco finale: il rischio di estinzione. Tuttavia è a livello della realizzazione di questo rischio che apporta una novità. Infatti, ciò che Shoshana Zuboff espone nel suo libro *Il capitalismo della sorveglianza*,^{*} è veramente allucinante

2. Il verbo *auslöschen*, participio passato *ausgelöscht*, significa spegnere, soffocare. Perciò traduco con *scompare*, perché *s'évanouit* [svanisce *N.d.T.*] è troppo debole. Si ritorna da un *évanouissement* [svenimento *N.d.T.*], ma non da un'estinzione. ¶ Si può considerare che determinatezza (*Bestimmtheit*) significhi attitudine a generare una determinazione. Di conseguenza, se essa scompare, il proletario perde la sua determinazione (*Bestimmung*) come lavoratore.

3. Metto le virgolette perché, se sono d'accordo con il contenuto, non accetto il concetto. Lo stesso vale per il capitalismo dell'informazione.

* Ed. italiana utilizzata, con variazioni, per le citazioni: Luiss University Press 2019 (*N.d.T.*).

te e fa emergere che in definitiva Homo sapiens è potenzialmente morto, rimpiazzato da processi informatici che lo riconfigurano.⁴

Per ben afferrare questa novità, si deve tener conto di altri fenomeni come la scomparsa della natura e della sovrannatura, che è dovuta a un antico comportamento della specie, il che spiega del resto perché esse non siano presenti nel libro di Shoshana Zuboff. Si deve d'altra parte considerare che in effetti questo sistema di sorveglianza, di controllo, ha un'origine lontana, perché sorvegliare, punire, dominare, manipolare s'imposero con il sorgere dello Stato alla fine del neolitico. Perciò non è un fenomeno senza precedenti, come lei afferma a più riprese. Possiamo citare, per esempio, il Biopotere instauratosi alla fine del XVII secolo.⁵ Tuttavia ella insiste sull'importanza dello slogan dell'Esposizione universale di Chicago del 1933: «La scienza scopre, l'industria applica, l'uomo si adegua.» (p. 25), che è una dichiarazione di messa in dipendenza degli esseri umani, preludio ad una dinamica di messa in sorveglianza e di controllo, perché bisognerà che essi si adattino, e segnala il dispotismo della scienza, cioè degli scienziati, con la dicotomia che lo accompagna: i detentori del sapere scientifico e quelli che ne sono sprovvisti, espressione di un'asimmetria del sapere, necessaria secondo Shoshana Zuboff, per la realizzazione del «capitalismo della

4. Questo libro è molto interessante per la quantità di riferimenti che fornisce, ma non sul piano teorico. Da un lato, perché si parla di capitalismo mentre il capitale è scomparso dagli anni '90, dall'altro perché si ha moltiplicazione di capitalismi: della sorveglianza, razionale, dell'informazione, digitale, cagnaglia (p.37), ecc., poiché s'insiste sull'accumulazione che sarebbe la loro caratteristica. Infine, mi sembra che sarebbe meglio parlare di controllo piuttosto che di sorveglianza.

5. «Il biopotere è un tipo di potere che si esercita sulla vita: la vita dei corpi e quella della popolazione. Secondo Michel Foucault, esso rimpiazza gradualmente il potere monarchico di dare la morte. L'esercizio di questo potere costituisce un governo degli uomini; prima di esercitarsi attraverso i ministeri dello Stato, si sarebbe radicato nel governo delle anime esercitato dai ministri della Chiesa». *Wikipedia*

sorveglianza» e soprattutto per quella dell'utopia che certi fautori di questo capitalismo desiderano realizzare.

La dissoluzione conseguente all'autonomizzazione della forma capitale affetta lo Stato, che diventa uno Stato reticolare. Vale a dire che le sue funzioni sono svolte non solo da ciò che resta di lui stesso, ma dalle grandi imprese che gli fanno concorrenza e tendono a soppiantarlo. Di conseguenza, esso deve difendersi invocando l'interesse comune, come accade negli USA nei confronti di Google, Facebook, Amazon, Apple, Microsoft, ove lo Stato federale sta prendendo in considerazione di ripristinare la legge antitrust per smantellarli. Tuttavia anche se ci riuscisse, il fenomeno, per un'impresa multinazionale come Google, di costituire una totalità e quindi di asservire e inglobare lo Stato, si reimporrà inevitabilmente, perché ciò è inerente alla dinamica della megalomania. Così Google s'impadronisce del mondo con Google Earth, Street view, e si erige ad una specie di Stato, la cui base non è una, ma un gran numero di nazioni. Inoltre con Amazon, Facebook, Apple, Uber, attacca le banche con l'obiettivo finale di rimpiazzarle. («*Les géants de la tech américaine bousculent les banques avec leurs services financiers*» [I giganti della tecnologia americana scompigliano le banche con i loro servizi finanziari] — *Le Figaro* 8 gennaio 2021. L'autore dell'articolo parla di lupo nell'ovile).

Si ha anche dissoluzione di tutte le comunità, anche le più ristrette come la famiglia, e l'evanescenza dell'importanza dei genitori, specialmente nell'adolescenza. Non restano che le mafie, che sono comunità dispotiche e in conflitto tra loro. Di conseguenza, la dissoluzione affetta tutto ciò che costituiva la società, sostituita da un insieme di reti che organizzano dominanti e dominati. Affetta anche l'individuo che è ridotto ad un insieme di comportamenti, ad una forma che può ricevere qualsiasi contenuto. Fenomeno convergente col divenire finale del capitale, sfociante nella sua morte negli anni '90 e nell'autonomizza-

zione della sua forma, che necessita per la sua realizzazione dell'enorme sviluppo dell'innovazione, il che genera un grande dispotismo poiché, per innovare costantemente, occorre impadronirsi del futuro.

Ora, col movimento del capitale, la specie aveva mirato a raggiungere una sicurezza, a sfuggire ad una minaccia, quella dell'estinzione, e a sottrarsi ad ogni dipendenza.

Il sorgere del capitale appare come l'apertura di una serratura, la rimozione di un divieto: quello di considerare in termini di valore (venale), ciò che si riferisce alla terra e a tutti gli aspetti dell'attività umana e persino alla sua affettività. In questa dinamica, ciò appare il fondamento di una razionalità più pura ed efficace. Perché qualsiasi serratura, blocco, induce comportamenti che chiamiamo irrazionali.⁶

In effetti il divenire del capitale con il processo di separazione dalla natura, dalla sovranatura, con la dissoluzione di tutte le relazioni umane, non ha risolto nulla e ha portato al rinchiudersi della specie, alla sua follia, completamento della speciosi di cui ecco di seguito i componenti.

Per facilitare la comprensione dei vari temi affrontati, indichiamo prima, in una sorta di sinossi, come la speciosi si presenta nella sua integralità. Homo sapiens, a seguito d'intensi traumi, è stato profondamente affetto, ciò causando una certa modifica e un cambiamento nel suo comportamento. Questi traumi hanno instaurato in lui un'impronta profonda, quella della minaccia, che si esprime superficialmente in un'ossessione, un approccio cosciente a qualcosa di inconscio, unito ad una confusione legata ad uno stato ipnoide, il tutto rafforzato dalla ripetizione dei traumi. La reazione a que-

6 Cfr. «Le mouvement du capital» [«Il movimento del capitale» è il capitolo 12. di *Emergence de Homo gemeinwesen. N.d.T.*] Per tutto ciò che riguarda quest'ultimo, fare riferimento a questo testo se è necessario.

sti ultimi si è operata con il rifiuto e la separazione nei confronti di ciò che poteva essere colto come loro fondamento: l'azione della natura, che apparve come «nemica» dalla quale si dovette da allora proteggersi. E qui la confusione si riattivava, perché essa era allo stesso tempo vissuta come genitrice della specie, e quindi accettata e lodata per tutto ciò che produceva. Di conseguenza, il rapporto con la natura fu appesantito da una profonda ambiguità e operò come supporto per la nostalgia, la quale prima o poi induce alla fioritura dell'utopia, espressioni entrambe dell'insoddisfazione della specie. Correlativamente s'impose la dinamica dell'inimicizia, dando consistenza ad amici e nemici. L'affermazione dell'esistenza di questi ultimi giustificando la dinamica del rifiuto, della separazione, fino alla distruzione, allo sterminio. Da allora, per difendersi e proteggersi, la specie si è lanciata in una dinamica di separazione dal resto della natura e ha teso a fondare un mondo fuori da essa. Inoltre ha cercato un aiuto nella sovrannatura, cioè, in prima approssimazione, in tutto ciò che è inaccessibile e tuttavia è potentemente operativo, come indica lo psichismo (in particolare attraverso i sogni, i fenomeni cosiddetti paranormali, ecc.). Ed è cercando di rendere effettivo e persino concreto questo mondo sovrannaturale, che la specie ha potuto produrre importanti artefatti per difendersi. In germe, era la dinamica della virtualizzazione. Ma la necessità di creare un mondo protetto, separato dal resto della natura, ha implicato di adattare i bambini ad esso, il che ha determinato la repressione della loro naturalità, l'instaurazione di un immenso stornamento che ha avviato il divenire dell'erranza, e che nello stesso tempo è la base stessa della terapia e della dinamica del superamento. Nel corso del divenire, essa riattiva costantemente la separazione dal resto della natura. Questa repressione ha indotto due fenomeni, quello della compensazione di ciò che è stato represso, e che può anche essere stato perso a livello cosciente, e l'autono-

mizzazione, cioè la fuga dalla dipendenza derivante dalla perdita di continuità, di partecipazione alla natura, al cosmo, e dunque dalla separazione dal resto di essa e dalla naturalità, che rafforza e struttura l'erranza in corso. L'adattamento alle nuove condizioni di vita ha provocato un'intensa copertura, espressione di un compromesso al fine di essere in grado di continuare il processo di vita, ma anche di un'illusione sul proprio divenire, una mistificazione; il tutto integrantesi in una dinamica volta a rassicurarsi grazie alla parola, al detto, alla narrazione, che tende a prevalere sul gesto e su ciò che avviene, così come a scongiurare ciò che può avvenire. Il ricoprire non ha mai potuto essere definitivo e, per continuare il suo processo di vita rassicurandosi, il ricorso all'innovazione è diventato infine inevitabile, potendo esso operare una compensazione all'ipersviluppo della parola, della narrazione. La crescita del rimosso ha comportato una grande ritenzione che tendeva a inibire la specie, da cui la necessità di momenti d'intenso sversamento di ciò che era stato trattenuto, con la frantumazione della copertura, momenti caratterizzati da grandi esplosioni di violenza, che possono anche essere accompagnate da una dinamica di «liberazione», di chiarificazione (analoga a una malattia creativa della specie), momenti a partire dai quali un altro divenire sembrerebbe possibile. Tuttavia la non comprensione di ciò che è avvenuto e di tutto ciò che lo sottende ha fatto sì che tenda a prevalere un fenomeno che si è avviato molto presto, quello della sostituzione di tutto ciò che è naturale con artefatti, artifici, surrogati e, infine, oggi, grazie all'enorme crescita dell'innovazione, della sostituzione da parte dell'uomo protesico, accresciuto, fuori natura, di quello che era l'uomo naturale, vale a dire che conservava un certo legame con la sua naturalità. La sostituzione risulta dalla transcrescenza dell'autonomizzazione e della copertura, il tutto combinato con l'interiorizzazione della tecnica. Lo sbocco dell'erranza nel corso della quale si è costituita la speciosità, è il

rinchiudersi della specie in se stessa e la negazione di tutti gli altri esseri viventi,⁷ cioè, la follia, una forma di estinzione.

Aggiungiamo:

Fenomenologicamente, la speciosi si manifesta attraverso la separazione, l'inimicizia, l'ambiguità, l'insaziabilità, la megalomania determinata dalla rottura di continuità, il rifiuto della dipendenza e del senso di colpa, l'odio di sé, il confinamento, la solitudine e, infine, la follia, una forma di estinzione.⁸

Vedremo, attraverso l'esposizione di Shoshana Zuboff, che i caratteri della speciosi sono estremizzati (portati all'estremo) in seno a quella che lei chiama «L'età del capitalismo della sorveglianza», che segnala un aumento del rinchiudersi, ciò che apparirebbe, usando la sua terminologia, come un fenomeno senza precedenti.

Vediamo ora come, per esempio, si manifestino la minaccia, il desiderio di riconoscimento, l'ambiguità e il totale cambiamento di posizione di fronte a un dato fenomeno, con quello che Shoshana Zuboff ci espone a proposito della nascita di Google.

Ella ci mostra che Lary Page e Brin, allora giovani, fondatori di Google, non usavano la pubblicità.

I primi guadagni di Google derivavano invece dai contratti di licenza esclusiva

7 Vedi «Indice», home page del sito [*Revue Invariance*, <https://revueinvariance.pagesperso-orange.fr/index.html> N.d.T.], così come il «Interpellanza». Il muro su cui è iscritta l'ingiunzione simboleggia perfettamente il rinchiudersi. Ora, da lungo tempo e fino ad oggi, gli uomini costruiscono muri per proteggersi ed escludere.

8 Questi due paragrafi fanno parte del testo «Punto d'arrivo attuale dell'erranza». Li riporto qui per facilitare l'esposizione, avendo così il lettore direttamente gli elementi necessari alla comprensione della speciosi. Aggiungo che tale testo, più «Instaurazione del rischio d'estinzione», «Inimicizia ed estinzione», più il presente, formano un insieme definitivo il cui titolo sarebbe *Estinzione o Inversione*.

per offrire servizi web a portali come Yahoo! o il giapponese Biglobe. Modesti ricavi derivavano anche dagli ads linkati alle parole chiave ricercate. (p. 82)

Google considerava l'advertising una cosa di poco conto: il suo team AdWords era composto da quattro persone, la maggior parte diffidenti verso la pubblicità come il resto dell'azienda. (p. 81)

Questa diffidenza era forse dovuta al fatto che la pubblicità non era basata su una pratica scientifica, da cui, quando essi cambiarono rotta totalmente, la loro volontà tenace di ricorrere alla scienza, all'informatica.

La Zuboff nota che, inizialmente:

Malgrado questi diffusi timori sulle possibilità di sopravvivenza di Google, il sostegno di prestigiosi investitori con capitale a rischio dava ai suoi fondatori fiducia nella loro capacità di fare soldi.

Tuttavia:

Un grosso cambiamento si verificò nell'aprile 2000, quando la leggendaria economia dot.com cominciò a sprofondare nella recessione, e ad un tratto il paradiso terrestre della Silicon Valley divenne l'epicentro di un terremoto finanziario. (p. 82)

Molti investitori di Google cominciarono a dubitare del futuro dell'azienda e altrettanti minacciarono di togliere il loro sostegno. (p. 83)

Questo generò l'instaurarsi di una grande minaccia:

Secondo lo storico di Google Steven Levy, «i VC [*venture capitalist*] erano furanti. I giorni dei primi passi erano lontani, e nessuno era più disposto a scommettere che anche Google non avrebbe sbattuto il muso.» (p. 83)

Dato che la pubblicità non era totalmente assente dalla loro pratica — si può dire che il

verme era già nel frutto, fondando un'ambiguità — si capisce cosa è successo poi.

Page e Brin avevano esitato prima di gettarsi nel mondo dell'advertising, ma una volta capito che la pubblicità poteva salvare l'azienda dalla crisi, avevano cambiato atteggiamento.

Bisogna tener presente che la minaccia riguardava anche loro:

Salvando l'azienda salvarono se stessi dal rischio di essere l'ennesima coppia di tipi svegli ma incapaci di far soldi veri, pedine insignificanti nella materialistica e competitiva fino allo stremo cultura della Silicon Valley. (p. 94)

La minaccia riguardava anche il loro riconoscimento.

Per quanto fossero intelligenti e geniali, Brin e Page non potevano non avvertire quella crescente impazienza. Nel dicembre 2000, il *Wall Street Journal* scrisse che tra gli investitori della Silicon Valley si stava diffondendo un nuovo «mantra»: «Per poter continuare a contare qualcosa, negli anni a venire dimostrare di saper far soldi non sarà sufficiente per rimanere attori di primo piano. Serviranno bensì profitti duraturi ed esponenziali». (p. 84)

Di conseguenza:

La risposta dei fondatori di Google alla paura che aleggiava sul loro gruppo è stata la dichiarazione di uno «stato di emergenza» in cui si è ritenuto necessario sospendere le pratiche e i valori che avevano caratterizzato la nascita di Google e la sua condotta iniziale. (p. 95)

Per precisare come essi poterono uscire dalla crisi, Shoshana Zuboff cita Michael Moritz, l'investitore di Sequoia:

E poi, grazie ad un colpo di genio, Larry (...), Sergey (...) ed altri si rifecero al modello che avevano visto sviluppato da

un'altra azienda, Overture: il *ranked advertising*. Capirono che poteva essere migliorato e lo fecero loro, trasformando il proprio business. (p. 95).

Il miglioramento consisteva in questo:

Le materie prime in precedenza usate esclusivamente per migliorare la qualità delle ricerche vennero messe al servizio di un advertising mirato ai singoli utenti. Alcuni dati continuerebbero ad essere applicati al miglioramento del servizio, ma le sempre più grandi banche dati d'informazioni collaterali verrebbero utilizzate per rendere gli ads più remunerativi per Google e i suoi inserzionisti. Questi dati — disponibili per altri usi oltre al miglioramento del servizio — costituivano un di più, e fu proprio grazie a questo surplus che la giovane azienda sarebbe riuscita ad ottenere i «profitti duraturi ed esponenziali» che le avrebbero consentito di sopravvivere. (p. 85)

In altre parole, Google non avrebbe più estratto i dati comportamentali per migliorare il servizio offerto agli utenti, ma per leggere le loro menti e far combaciare le pubblicità coi loro interessi, dedotti dalle tracce collaterali lasciate dal comportamento online. (p. 88)

Prima di proseguire indichiamo che da alcuni anni e soprattutto dopo l'affare Linky suscitato dall'installazione [nelle abitazioni francesi *N.d.T.*] di un contatore elettrico intelligente che sarà rilevato dalla serie degli oggetti connessi, stiamo passando — e la cosa accelera — dalla società di servizio alla società dell'asservimento, in cui il vecchio servizio serve da mediazione per la nostra messa in soggezione. E ciò in coevoluzione con lo sviluppo dell'assistanato.

Scoperto il surplus comportamentale, s'impose allora rapidamente la necessità di mettere a punto metodi per estrarre il massimo di dati comportamentali, il che fu realizzato grazie ad un grande sviluppo dell'informatica che permi-

se di prevedere il comportamento dell'utente e, in un certo senso, di rubargli il futuro. Infine per manipolarlo e puntare ad acquisire una certezza, in modo che l'inserzionista raggiungesse l'utente nel modo migliore.

Da allora si è sviluppata una dinamica dell'onnipotenza, della megalomania, che ha implicato la sostituzione (in questo caso, lo si fa al posto nostro):

Secondo Page l'intero processo per gli inserzionisti doveva essere semplificato: «Non avrebbero nemmeno dovuto scegliere le parole chiave, *le avrebbe scelte Google al posto loro.*» (p. 84)

Questa sostituzione opera pienamente perché uomini e donne sono ridotti ad insiemi di dati, a tracce, a informazioni, divenendo esseri formali.

La megalomania s'impone con la manipolazione che inizia non appena l'utente entra in relazione con Google; il che si può tradurre così: io ti do affinché tu ti dia (il più delle volte a tua insaputa). La sua azione è costantemente necessaria per eliminare, nei progettisti di Google, ogni traccia di dipendenza ed ambiguità.

Dobbiamo ora insistere particolarmente sull'innovazione perché è con essa che la specie completa la sua uscita dalla natura, essendo la manifestazione estrema del progresso che postula che non si è, ma che si deve divenire. Essa implica un'insoddisfazione iniziale che si rinnova all'instaurarsi di ogni tappa del processo di progressione. Si manifesta nel disprezzo per gli stadi precedenti, e nello stesso tempo induce il fenomeno dell'obsolescenza che facilita il suo rinnovarsi. Uomini e donne nella loro naturalità la temono, da cui l'osservazione di Sergey Brin il quale, al contrario, la esalta: «La gente è sempre naturalmente avversa all'innovazione» (p. 168).⁹

L'innovazione è inseparabile dal divenire del capitale che, come abbiamo già detto, per

assicurare la produzione di un incremento, ha conquistato il futuro, che diventa il tempo predominante, provocando uno sradicamento della specie in rapporto alla sua durata. Allo stesso tempo, trionfa l'immediatismo: è possibile, lo si fa.

Il grande sviluppo dell'informatica ha portato a fare della scienza un'entità ipostatizzata onnipotente il cui scopo sarebbe produrre incrementi di conoscenza, di certezze, e con questo, inconsciamente, eliminare ogni ambiguità, una componente essenziale della speciosità. Aggiungiamo che la certezza opera qui come scongiuro della minaccia, altra componente della speciosità, ovvero come sua sostituzione, e precisiamo che in questo caso la certezza è un fenomeno discontinuo, una certezza di qualcosa di definito, e non la certezza come fenomeno continuo che implica la presenza alla totalità. Concretamente questo ha permesso l'automizzazione della forma capitale di cui abbiamo parlato a lungo e di cui ecco una manifestazione recente:

Il capitalismo della sorveglianza è una forma senza limiti che ignora le vecchie distinzioni tra mercato e società, mercato e mondo, mercato e individui. (p. 529)

Allo stesso modo a livello dell'individuo:

Non è la sostanza che viene presa in esame, ma la forma. Il prezzo che ci viene offerto non dipende dagli argomenti *dei quali* scriviamo, ma da *come* ne scriviamo. Non conta cosa c'è nelle nostre frasi, ma la loro lunghezza e complessità; non è *che cosa* elenchiamo, ma *il fatto* che facciamo un elenco; non la foto che postiamo, ma il filtro e la saturazione che abbiamo scelto; non *cosa* riveliamo, ma il modo in cui lo condividiamo o meno; non *dove* pensiamo d'incontrarci con gli amici, ma *come* lo faremo: dicendo loro semplicemente «a dopo» o fissando un'ora e un luogo precisi? I punti esclamativi e gli avverbi che usiamo diventano marcatori del vostro io intimo,

⁹ È una citazione fatta da Shoshana Zuboff, op. cit. p. 217.

rivelatori e potenzialmente compromettenti (p. 290).

Il vissuto reale dell'individuo viene trascurato a vantaggio dei vari comportamenti, forme elementari della forma dell'individuo, il che implica la possibilità della manipolazione, della sostituzione, con l'idea di fondo che con l'aiuto dei vari marcatori è possibile accedere al vostro io intimo *meglio di quanto possiate farlo voi*.

Siamo percepiti attraverso le nostre forme, a partire dalle tracce che lasciamo, come se fossimo già morti, per un'accelerata obsolescenza. Siamo sostituiti dalle nostre tracce:

Nel corso della nostra vita quotidiana, ci lasciamo alle spalle tracce virtuali, come l'elenco di chi chiamiamo, dei posti dove andiamo, di cosa mangiamo e compriamo. Queste tracce ci raccontano meglio di come noi stessi potremmo mai fare. Le tracce digitali [...] registrano il nostro comportamento effettivo, così come si verifica realmente. (p. 439)

È una citazione di Alex Pentland, professore al MIT.

E queste tracce subiscono un'incarnazione dopo essere state vendute ai pubblicitari; e un'altra vita comincia.

L'esito dell'autonomizzazione della forma capitale e dell'innovazione è la sostituzione. Questa è bensì iniziata molto prima dell'instaurazione di quello, all'inizio del movimento economico che si sostituì alle relazioni umane e poi, al suo sorgere, con la sostituzione della natura da parte del mercato e del naturale da parte del mercatale.

Vediamo a che punto siamo adesso:

Nel capitalismo della sorveglianza, i «mezzi di produzione» sono al servizio dei «mezzi di modifica dei comportamenti». I processi automatizzati rimpiazzano le relazioni umane in modo che la certezza rimpiazzhi la fiducia. (p. 369)

Questo implica una non fiducia negli esseri umani.

Il risultato, è che tanto il mondo, quanto le nostre vite, sono trasformate in informazione in modo pervasivo. (p. 196)

Citiamo anche:

Il corpo non è altro che un set di coordinate temporali e spaziali in cui le sensazioni e le azioni sono tradotte in dati. Tutte le cose, che appartengano o no al regno del vivente, condividono in questo groviglio lo stesso statuto esistenziale, iniziando una seconda vita come un «esso» oggettivo, misurabile, indicizzabile, navigabile e ricaricabile. (p. 226)

E ciò va anche oltre:

La nuova Google assicura i propri reali clienti che farà tutto il necessario per trasformare la naturale insondabilità del desiderio umano in un dato scientifico. (p. 92).

Ancora una volta la scienza appare come produttrice di certezza permettendo di generare esseri manipolabili che possano subire una dinamica di sostituzione. Alla fine l'uomo non è solo rimpiazzato dalla macchina ma, a seguito di un'oggettivazione, è «sostituito» in macchina.

Così, per sfuggire alla minaccia e all'ambiguità, i fondatori di Google hanno contribuito a spingere all'estremo lo sviluppo della pubblicità. Ma niente è risolto, perché la minaccia e l'ambiguità si reimpongono per gli altri.

(...) le risorse che potevano migliorare le nostre vite sono ora gravate da inedite minacce. In questo nuovo regime, nel momento stesso in cui soddisfiamo i nostri bisogni, le nostre vite vengono saccheggiate e qualcuno guadagna impadronendosi dei nostri dati. Il risultato è una miscela perversa di miglioramento e peggioramento. (p. 62)

Tutta la dinamica di sostituzione è il risultato della megalomania, fenomeno speciosico, ricor-

diamolo, che affetta l'insieme della specie, sia — i dominanti — direttamente, sia — i dominati — indirettamente nella rappresentazione, attraverso lo stornamento della servitù volontaria, e questo da migliaia di anni. Essa implica il monopolio, l'accaparramento, l'iperindividualismo, il disprezzo per gli altri e l'inimicizia. Ciò che fundamentalmente la struttura è la rottura della continuità, il rifiuto della dipendenza e del senso di colpa, la solitudine compensata dalla presenza di esseri dipendenti, e non è totalmente scevra di ambiguità.

I megalomani postulano l'inevitabilità di un divenire dato e quindi di un dispotismo inserito nella realtà.

Un architetto di sistemi ha spiegato l'imperativo in termini ancora più chiari:

L'IOT [internet delle cose] è inevitabile come era inevitabile che la conquista del West arrivasse fino al Pacifico. È il destino manifesto. Nel mondo il 98% delle cose non sono connesse. Per questo le conetteremo. Può trattarsi dell'umidità del suolo. Può trattarsi del tuo fegato. In questo caso è il tuo IOT. Il passo successivo è cosa fare con i dati. Li visualizzeremo, ne troveremo il senso, e ci faremo dei soldi. In questo caso è il *nostro* IOT. (p. 239)¹⁰

Essi mirano anche a fuggire dalla realtà, dalla naturalità. Yuval Noah Harari, nel suo libro *Homo deus. Breve storia del futuro*,* ci indica come il fenomeno della morte è prospettato nei circoli scientifici, che considerano che ogni essere vivente sia un

¹⁰ Vedi anche: «La Silicon Valley è l'*axis mundi* dell'inevitabilismo. Tutti si ritrovano su questo punto — gli opinionisti della comunicazione high-tech, la letteratura specializzata, gli esperti: tutto sarà presto o tardi connesso, accessibile alla conoscenza e all'azione. L'ubiquità e le sue conseguenze in termini d'informazione totale sono articoli di fede». (p. 237)

* Ed. italiana utilizzata per le citazioni: Bompiani 2019 (*N.d.T.*).

insieme di algoritmi organici modellati dalla selezione naturale nel corso di milioni di anni di evoluzione. (p. 389)

La scienza e la cultura moderne hanno assunto un punto di vista del tutto differente sulla vita e la morte. Esse non guardano alla morte come a un mistero metafisico, e certamente non la concepiscono come la fonte del significato della vita. Anzi, al giorno d'oggi le persone vedono la morte come un problema tecnico che possiamo e dovremmo risolvere. (p. 33)

Gli uomini muoiono sempre per qualche disguido tecnico. (pp. 33-34)

Cosa ci verrà offerto come sostituto della morte?

Poiché la morte rappresenta una chiara violazione di questo diritto, la morte è un crimine contro l'umanità, e noi dovremmo dichiararle una guerra senza quartiere. (p. 32)

Come se si trattasse di un virus.¹¹ Ma si potrà farsi vaccinare contro la morte?

Di conseguenza:

[...] Google ha lanciato una controllata chiamata Calico la cui missione era, secondo il suo statuto «risolvere il problema della morte». Nel 2009 Google aveva nominato un altro fervente sostenitore dell'immortalità, Bill Maris, a presiedere il fondo di investimento Google Ventures. In un'intervista rilasciata nel gennaio 2015, Maris ha detto: «Se lei mi chiede oggi se è possibile vivere fino a 500 anni, la mia risposta è sí.» (pp. 35-36)

ed egli crede persino di poter raggiungere l'immortalità.

¹¹ La pandemia del Covid-19 ha dato luogo ad uno scatenamento bellicoso e grottesco mirante a mascherare paura e incomprensione, accompagnato da una quantità di repressione che permette sempre di rassicurarsi.

Una tale dichiarazione è un'affermazione di iperindividualismo delle cui conseguenze l'individuo non si rende affatto conto, particolarmente per quanto riguarda la sovrappopolazione e la potenziale negazione delle generazioni future.

Vediamo come essa si manifesta nella dinamica della sostituzione del vivente. Per questo, facciamo appello al libro di Pièces et main d'œuvre (PMO) *Alertez les bébés! Objections aux progrès de l'eugénisme et de l'artificialisation de l'espèce humaine* (Allarme, bebè! Obiezioni al progresso dell'eugenismo e dell'artificializzazione della specie umana) Ed. Service compris.

Il punto di partenza è una manifestazione di iperindividualismo. «Un figlio se voglio, quando voglio» implica la non presa in considerazione dell'altro, ovvero la sua negazione, e che egli non abbia a intervenire nella genesi di un nuovo essere. Allo stesso tempo ciò preannuncia la repressione che quest'ultimo subirà, dovendo la sua volontà essere sottomessa a quella della madre.

La negazione del bambino è evidente anche nel caso delle coppie omosessuali che vogliono averne uno grazie alle pratiche della gravidanza surrogata e della procreazione medicalmente assistita, oltre all'escamotage del trauma per le madri donatrici.

Oltre ad avere «un figlio se voglio, quando voglio», bisogna che esso sia in qualche modo perfetto, particolarmente adatto a vivere in un mondo in cui predomina l'inimicizia e, qui, intervengono le manipolazioni genetiche che permetteranno di «sostituire il naturale con il pianificato». (p. 51)¹² In questo caso, constatiamo la convergenza tra biologia e informatica, poiché il DNA viene manipolato ricorrendo a dei tagli, copia, incolla, per «Riscrivere il codice della vita» (p. 44). Altri biologi insoddisfatti pensano di sostituire il DNA normale a quattro basi con un altro a sei!

12 Gli autori citano i propositi di un transumanista: J. Hughes.

Giustificazione e carenza d'amore.

Forse il miglioramento embrionale porterà a più amore e attaccamento dei genitori. Forse alcune madri e alcuni padri troveranno più facile amare un bambino che, grazie al miglioramento genetico, sarà brillante, bello e sano (p. 55)¹³

Torniamo alla gestazione e al destino del bambino che sarà ancora più separato da sua madre:

Molto presto, la gestazione extracorporea diventerà la norma. Le pratiche delle «madri surrogate» e della MAP (Procreazione medicalmente assistita) al di fuori delle strutture familiari riconosciute dalla società hanno già rotto l'immemorabile legame tra un bambino e la donna che lo ha partorito. (...) L'utero artificiale completerà la liberazione sociale delle donne rendendole uguali agli uomini di fronte ai vincoli fisiologici inerenti alla procreazione. (p. 122)¹⁴

Per quanto riguarda la liberazione, ho mostrato in *Questo mondo che bisogna abbandonare* che una liberazione può corrispondere ad una perdita, come bene appare nell'opera di Leroi-Gourhan. Non tornerò su questo punto. Ma c'è di più: funzioni biologiche sono trattate come vincoli. In tal caso, il respirare potrebbe essere considerata come una costrizione dalla quale occorrerebbe liberarsi trovando una ipotesi adeguata.¹⁵

Un simile approccio non ci sorprende, dato che gli scienziati in definitiva considerano che ogni uomo, ogni donna, è potenzialmente malato e che quindi debba ricevere cure e tratta-

13 Nick Boston, *A Transhumanist Perspective on Human Genetic Enhancements* (Una prospettiva transumanista sui miglioramenti genetici umani).

14 Henri Atlan, *L'utero artificiale*, Le Seuil, 2005 [trad. it. *L'utero artificiale*, ed. Giuffrè, 2006]

15 In questa frase del PMO, p. 110: «Essi barattano la costrizione naturale, oggettiva e impersonale, con l'asservimento al sistema clinico e a chi lo pilota», cosa intendono per costrizione naturale?

menti come se lo fosse effettivamente. Attraverso questo comportamento, si vede emergere il dispotismo della scienza (degli scienziati) reso possibile dall'autonomizzazione del processo di conoscenza, e l'inversione in atto che fa sí che questo processo, originariamente utilizzato dalla specie per adattarsi meglio, poi per realizzare e giustificare la sua uscita dalla natura, arrivi ora a condurla all'estinzione. Questo divenire è in relazione al fatto che la scienza è una conoscenza distanziatrice e non empatica.

La dinamica di sostituzione investe tutte le funzioni vitali, così gli spermatozoi non saranno piú generati dai testicoli ma prodotti a partire dalle cellule staminali della pelle, il che può portare alla riproduzione senza sessualità. Inoltre, essendo il corpo la sede della sofferenza, si dovrà vivere senza di lui. In entrambi i casi, la dimensione specio-ontosica s'impone fortemente. I vari megalomani sostenitori di queste sostituzioni hanno subito una forte repressione genitoriale che li mise nella dipendenza e causò loro grandi sofferenze. È questa la causa anche della perdita di sensibilità e dell'empatia che li porta a considerare gli embrioni come semplice materiale biologico e a manipolarli in modo abominevole:

Si disidrata l'embrione e si rimpiazza l'acqua delle sue cellule con sostanze crioprotettive ad alta concentrazione, prima di immergerlo nell'azoto liquido a -196°. (p. 132)

Ci si «dimentica» che tutto quello che è vivente è sensibile e dotato di memoria. Cosa potrà imporsi inconsciamente ad un essere umano risultante dallo sviluppo di un tale embrione? È questa la vita?

PMO fa questa osservazione a p. 94:

Cos'è questa pretesa libertà che dipende da un mercato che impone la sua legge, da un apparato tecno-industriale che detta le sue procedure e da una tecnocrazia che ci forza a seguire la corsa dell'*innovazione*? Il trionfo della schiavitú.

È il trionfo del meccanismo infernale: uomini e donne pensano di uscire dalla dipendenza, ma di fatto, al seguito di varie peripezie, essi ne riproducono un'altra e il rischio di estinzione.

Abbiamo visto che con *The Age of Surveillance Capitalism* Shoshana Zuboff ci descrive un mondo in cui gli esseri umani non sono piú considerati secondo la loro interiorità ma secondo il loro comportamento. Questo risulta dalla messa a punto di una teoria, di una tecnologia del comportamento che esige uno sviluppo scientifico (soprattutto informatico) sempre piú efficiente, che si nutre di continue innovazioni, e dove l'individuo stesso è portato a cogliersi attraverso i suoi comportamenti, diventando un insieme di essi, una forma che può essere manipolata e ricevere qualsiasi contenuto. La «società» è totalmente predominante sugli individui, ma sono degli scienziati che «la determinano», realizzando l'utopia scientifica già prefigurata dai cibernetici alla metà del secolo scorso.

Ora, con modalità diverse, è con la lotta contro il Covid-19 che una dinamica simile ci viene proposta. I vari imprenditori puntano sulla scienza per frenare l'epidemia e, in nome di questa, ci impongono una forma di dispotismo attraverso la suggestione di una servitú volontaria. È la scienza che deve suggerirci i nostri comportamenti. È di fatto un'utopia simile e convergente a quella precedente che si sta instaurando. A ciò aggiungo che con la prima, a causa della dipendenza, si ha una regressione delle capacità del sistema immunitario e, d'altra parte, non ci si preoccupa minimamente delle incidenze dell'enorme sviluppo di Internet sulla distruzione della natura.

Il divenire della specie megalomane può essere arrestato dal Sars Covid-2, cosicché tutto andrebbe come se mediante questo virus il processo di vita tendesse ad eliminare la specie. È una possibilità. Tuttavia, occorre considerare nella sua totalità ciò che sta accadendo oggi; la distruzione della natura, lo sregolamento del

clima e la follia della specie. I tre sono collegati, ma il terzo è l'agente causale del tutto. Quindi, per mettersi fuori dall'estinzione, Homo sapiens deve liberarsi, uscire dalla sua follia. Nessuna terapia è possibile. Solo un'immensa inversione potrà farlo, e ricordo a questo proposito che non si parte dal nulla, poiché si può già notarne dei fermenti, e che esiste una lunga, lunghissima tradizione di rifiuto dell'erranza di cui abbiamo sempre tenuto conto e di cui abbiamo studiato l'ultima fase, quella del movimento proletario.

L'inversione non ci esime dall'operare una vasta indagine sulla follia. In effetti, essa la esige, e bisogna davvero prendere in considerazione i discorsi e i gesti dei pazzi, senza dimenticare che un'espressione fondamentale della follia è una dissociazione tra il gesto e la parola. Essi hanno molto da insegnarci. Posso esprimere al meglio questo, solo riportando la conclusione del libro di Harold Searles: *L'effort pour rendre l'autre fou* (Lo sforzo per rendere l'altro pazzo), Ed. folio essays.

In breve, penso che perfino le manifestazioni della schizofrenia più «folli», come se venissero davvero da un altro mondo, si rivelino alla fine piene di senso e mostrino di avere un rapporto con la realtà non solo in quanto reazioni di transfert col terapeuta, ma anche in quanto identificazioni deliranti con aspetti reali della personalità del terapeuta. Quando si comincia a percepire questi significati nel comportamento dello schizofrenico, ci si rende conto non solo che fa ora parte della famiglia umana, ma che in effetti non ne è mai uscito veramente: quello che gli manca è qualcuno che, per tutto il tempo, sia stato abbastanza attento e perspicace da saperlo e abbastanza coraggioso da riconoscerlo. (p. 696)¹⁶

¹⁶ Harold Searles ha anche scritto *The Non-Human Environment* (trad. it. *L'ambiente non umano* ed. Einaudi 2004) dove pure tratta della schizofrenia. I due libri si completano a vicenda mirabilmente.

Il che si comprende ampiamente per il fatto che ogni uomo, ogni donna, ha subito la repressione genitoriale¹⁷ che genera l'ontosi e quindi la rottura della continuità, la perdita di concretezza e di immediatezza, cause di solitudine, contro la quale, per esempio, lo schizofrenico opera cercando di rendere pazzo l'altro.

L'inversione piena può accedere ad una realtà solo se si mira a ristabilire la continuità tra tutti gli esseri umani, sani o folli.

JACQUES CAMATTE

2 aprile 2021



Fonte: *revueinvariance.pagesperso-orange.fr*. Traduz. di Gabriella Rouf, con la collaborazione di Stefano Borselli e Marco Iannucci.

Ultima revisione 9 maggio 2021.



¹⁷ John Steinbeck ha scritto: «Il più grande terrore che un bambino possa avere è di non essere amato; egli teme più di ogni altra cosa al mondo di essere rifiutato. Tutti lo sono stati, in misura maggiore o minore. Da qui nasce la rabbia, e la rabbia porta a un crimine qualunque per vendicarsi, e con il crimine arriva la colpa. È la storia dell'umanità. Se l'uomo non fosse respinto da coloro che ama, non sarebbe quello che è. Forse ci sarebbero meno squilibrati. E sono sicuro che le prigionie non sarebbero più necessarie. È là che è l'inizio». John Steinbeck, *East of Eden*. [trad. it. *La valle dell'Eden*]